

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza

di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

Parola del Rettore padre GIULIANO TEMPORELLI

La Pagina del Pellegrino di P. G.

La Bibbia e le Cappelle di P. G.

Conosciamo il Sacro Monte di CASIMIRO DEBIAGGI

La Pagina del Pellegrino di GIORGIO BERNARDELLI

Santuari Mariani in Diocesi di Novara di DAMIANO POMI

Conosciamo la Biblioteca di PIERA MAZZONE

Personaggi Valsesiani di GABRIELE FEDERICI

IL SACRO MONTE
DI VARALLO

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC)**
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

MEDIAPUBBLIGRAFICA srl
Fotocomposizione SANCO snc
Via Dolomiti, 47 - Corbetta (MI)
Tel. 02.9793314 - info@graficartsanco.it
Stampa: Tipolitografia CRESPI srl
Via Gran Sasso, 2/4/6 - 20011 Corbetta (MI)
Tel. 02.97486066 - info@tipolitografiacrespi.it

N. 6 - ANNO 85°
Novembre - Dicembre 2009
Sped. in abb. post.



IL NATALE DELLA CRISI



Si può celebrare un 'bel' Natale in piena crisi economica, occupazionale, sociale? Lo si può e lo si deve celebrare perché forse, in una situazione difficile come quella che stiamo attraversando, potremmo ritrovare il significato più genuino della festa. Natale è la "compagnia di Dio", Natale è la Presenza di Uno che vuole mettersi al nostro fianco per fare il nostro stesso cammino, soprattutto quando la strada si fa irta, complicata, quando le segnalazioni sono troppe e troppo complicate che rischiano di farci perdere la strada giusta. Natale è questo riconoscere che il Divino ha voluto 'mescolarsi' con l'umano per aprirgli gli occhi al Divino.

Natale è contemplare quella povera gente (come Maria e Giuseppe) che devono fare un lungo cammino per farsi 'registrare' perché il Re vuole avere sotto mano i 'sondaggi', il numero dei suoi sudditi. Natale è assistere al dolore e all'affronto di questi sposi di non essere accolti, mentre sono in attesa di un Figlio. Natale è anche constatare che numerose persone ed associazioni si stanno impegnando con lucidità, con sacrificio, con intelligenza per andare incontro alle necessità più urgenti di coloro che perdendo il lavoro rischiano di perdere anche la fiducia nella vita. Sono davvero molti che si impegnano per andare incontro alle sofferenze del prossimo. Ci piace però sottolineare il grande impegno delle "Caritas" diocesane e parrocchiali. Vediamo in prima fila vescovi, sacerdoti, laici che vogliano concretamente far sentire a tutti che un Dio è venuto in mezzo a noi ed è presente con la carità dei seguaci di Cristo: "Avevo fame, e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero nudo e mi avete vestito, ero malato e mi avete visitato, in carcere e siete venuti a trovarmi." E' dun-

que in atto una grande solidarietà, uno stile di vita che pone al centro le necessità altrui. E' doveroso mettere in evidenza questo grande sforzo perché troppo spesso la 'notorietà' è per gli aspetti negativi della vita, mentre nel mondo sono ancora tanti i 'samaritani' che si fanno accanto a coloro che sono incappati nei 'ladroni'.

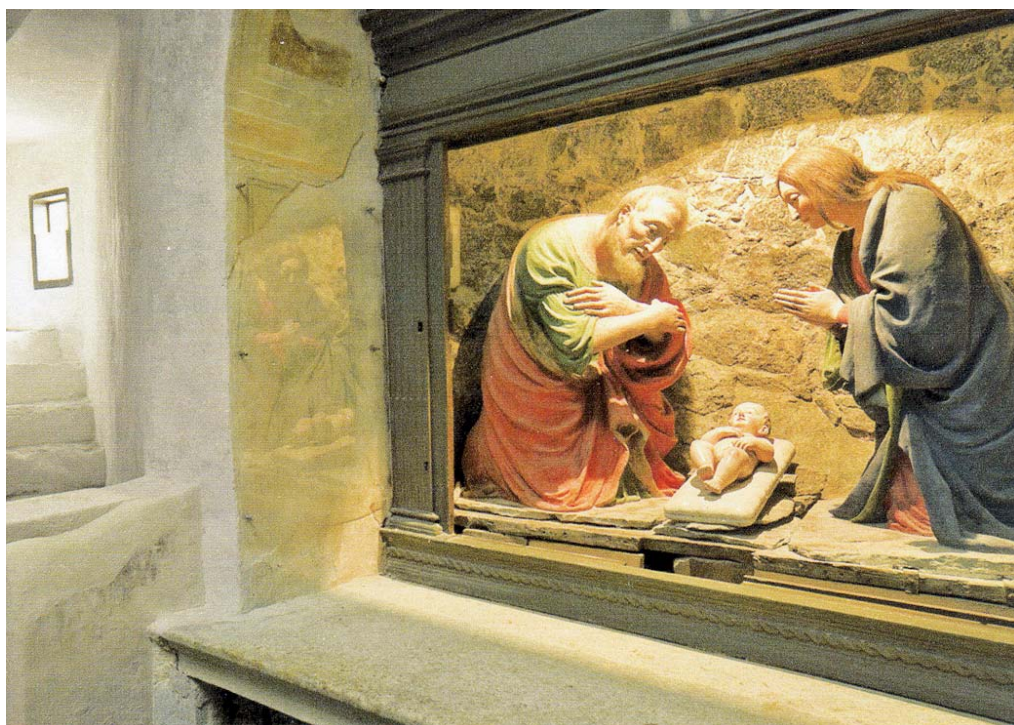
Quel Bambino che rinasce è il segno della Speranza nel futuro. Se ogni anno sapremo celebrare come si deve il Natale, allora qualunque cosa possa capitare non smarriremo il senso del nostro cammino.

Buon Natale a tutti

P. Giuliano Temporelli

Messa di Mezzanotte al Sacro Monte

Al santuario la Messa natalizia inizierà a Mezzanotte. Ci sarà la corale Gaudenzina di Varallo, diretta da Marco Valle. All'organo Giuseppe Radini, alla tromba Alessio Molinaro. Ad ogni famiglia verrà dato un ricordo natalizio. Al termine della celebrazione i gestori dell'Albergo del Pellegrino offriranno vin brulé e panettone.



DEDICATA A PAPA GIOVANNI PAOLO II LA PIAZZA DELLA BASILICA

Nella festa di San Carlo, celebrata il 6 novembre, alla presenza del Vescovo di Novara, Mons. Renato Corti, del sindaco di Varallo, Gianluca Buonanno, della giunta comunale, della banda cittadina, di numeroso pubblico si è svolta la cerimonia per l'intitolazione della Piazza a Giovanni Paolo II. Pubblichiamo l'Omelia del nostro Vescovo.

Liturgia di san Carlo Borromeo (letture ambrosiane)

Premessa

A radunarci quest'oggi è Giovanni Paolo II che fu qui presente il 3 novembre 1984 nel quarto centenario della morte di san Carlo. In quella circostanza svolse la sua meditazione sulle ultime settimane della vita di san Carlo e sulla sua morte, avvenuta a Milano il 3 novembre. Si soffermò sulla predilezione che san Carlo aveva per il Sacro Monte, che aveva denominato "Nuova Gerusalemme". Ogniquale volta gli era possibile trascorreva qui giorni e notti di raccoglimento. Fu qui che, giovane Vescovo, maturò le scelte della conversione decisive per la sua vita e il suo mini-

sterio - Giovanni Paolo II non mancò di rimarcare che per secoli questo Sacro Monte, sorto grazie all'intuizione di fra Bernardino Caimi nel 1488, fu luogo privilegiato di meditazione sui misteri di Cristo e di preghiera mariana. Molte anime hanno trovato qui ispirazione e sostegno per riuscire ad essere, nel mondo, testimoni di Gesù redentore, morto e risorto per la salvezza dell'uomo. Di questo mistero, qui, tutto ci parla con voce suggestiva e suadente. E concludeva dicendo: "Non risuoni invano per voi il richiamo di questa voce!".

Per la celebrazione di oggi sono state scelte le letture proprie della festa di san Carlo secondo il rito ambrosiano. Mi soffermo brevemente sulla



pagina evangelica dedicata al buon pastore.

1.

"Io sono il buon pastore". Di fronte a queste parole dobbiamo ricordare che Gesù intendeva parlare di se stesso: lui che rimane l'unico e supremo pastore del popolo di Dio, mentre tutti gli altri pastori sono a servizio del suo compito. Stando così le cose, ne deriva che tutti coloro che sono introdotti nel ministero pastorale devono molto curare una profonda unione di pensieri, volontà e affetti con lui. Gesù l'ha lasciato intendere chiaramente quando, affidando la Chiesa a Pietro, gli chiese: "Pietro, mi ami tu?".

2.

"Ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche quelle devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore". Anche con queste parole Gesù si riferiva anzitutto alla sua stessa esperienza. Aveva attorno a sé un

piccolo gregge, appartenente alle varie tribù di Israele. Ma molti, e soprattutto i capi del popolo, non lo riconoscevano o lo rifiutavano,

La chiamata dei Dodici esprimeva l'intenzione di Gesù di radunare tutte le tribù di Israele.

Se poi leggiamo le pagine conclusive del Vangelo, percepiamo chiaramente che l'orizzonte è ancora più vasto. Dirà infatti ai suoi discepoli: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura". Tutti comprendiamo facilmente che questo è l'orizzonte missionario: Gesù è stato inviato dal Padre per l'intera umanità e i suoi discepoli sono chiamati ad esprimere questo annuncio benedetto a tutti i popoli della terra. Ciò comporta oggi che, di nuovo, la Chiesa si senta inviata fino agli estremi confini della terra. I missionari esprimono, con la loro stessa vita, questo andare.

Ma non ci deve sfuggire una cosa: siamo chiamati ad andare anche a quegli estremi confini del mondo che troviamo già presenti dentro il breve spazio del nostro territorio, delle nostre famiglie, degli ambienti professionali



Dedicata a Papa Giovanni paolo II la Piazza della Basilica



e sociali. E' su questi confini che il Signore invia Sacerdoti e laici. Direi che invia, in particolare, voi laici. A noi tutti ripete la promessa fatta poco prima della sua ascensione al cielo: "Riceverete forza dallo Spirito Santo e sarete testimoni di me". A questo siamo chiamati proprio tutti. Ci attende il compito bellissimo di essere "testimone di Gesù risorto, speranza del mondo".

Osservazioni conclusive

Vengo a una osservazione pratica che collega San Carlo e Giovanni Paolo II. Il primo ha fatto il Vescovo subito dopo il Concilio di Trento, e ne fu uno strenuo realizzatore nella Diocesi di Milano, con influssi che raggiunsero anche molte altre Diocesi. Giovanni Paolo II ha ricevuto da Paolo

VI l'eredità di un altro Concilio ecumenico, quello del secolo XX: il Concilio Vaticano II. Anch'egli impegnò programmaticamente fin dal primo giorno, tutto il suo pontificato all'attuazione delle indicazioni offerte, in anni memorabili, dall'assise dei Vescovi di tutto il mondo radunati a Roma per diverse sessioni dei lavori dal 1962 al 1965. Al termine dell'anno giubilare del 2000, scrivendo la Lettera apostolica "Novo Millennio Ineunte" si soffermò sul Concilio e, senza incer-

tezze, disse: "Quanta ricchezza negli orientamenti che il Concilio Vaticano II ci ha dato!". Aggiunse che, proprio tenendo conto di queste ricchezze, gli anni di preparazione al giubileo del 2000 compresero l'invito a interrogarsi su quanto fosse viva e reale in noi la recezione del Concilio. Disse ancora: "A mano a mano che passano gli anni, quei testi non perdono il loro valore né il loro smalto. E' necessario che vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati come

testi qualificati e normativi del Magistero, all'interno della Tradizione della Chiesa". E concludeva: "Sento più che mai il dovere di additare il Concilio come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel sec XX; in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre"(n.57). Ascoltare l'invito di Giovanni Paolo II è, nel medesimo tempo, metterci sulla strada che, quattro secoli fa, percorse san Carlo dopo il Concilio di Trento.

Conclusione

Faccio mia l'orazione che, nella liturgia ambrosiana, viene suggerita dopo la liturgia della Parola: "Custodisci nel tuo popolo, o Dio, lo spirito che animò san Carlo perché la tua Chiesa si rinnovi incessantemente e, sempre più conforme al modello evangelico, manifesti al mondo il vero volto di Cristo Signore."

Mons. Renato Corti,
Vescovo di Novara



Auguri a Clara e Maurizio

Nella parrocchia di Crevola si sono sposati il 19 settembre scorso Clara Bottone e Maurizio Pignolo. Con molta gioia pubblichiamo la loro foto anche per motivi di riconoscenza ed affetto. Clara infatti da diverso tempo è una apprezzata guida per i pellegrini e visitatori del nostro Santuario. I responsabili dei gruppi sono sempre molto soddisfatti delle spiegazioni di Clara. La mamma poi di Clara, Odilia, lavora presso il nostro negozio di ricordi. Anche a lei e a tutta la famiglia va il grazie sincero e la piena soddisfazione per la loro presenza.



25° di matrimonio

Anna e Angelo Zanzi il 17 di settembre sono venuti al nostro santuario per ricordare il 25° anniversario del loro matrimonio. E' stata una cerimonia molto semplice, all'interno della messa festiva, con la benedizione dei loro anelli. Facevano loro corona i 5 figli, che vediamo ritratti con i genitori fuori della nostra Basilica. Tutto è stato molto bello e significativo. A tutta la famiglia il nostro più cordiale augurio di ogni bene.

Bollettino € 12

Un grazie sincero per tutti coloro che inviano la loro quota per il bollettino: è uno strumento importante di conoscenza del nostro Sacro Monte ed altri interessanti avvenimenti storici. Un grazie per tutti coloro che offrono ben più della quota fissata.

L'anno Sacerdotale in India

In occasione dell'anno sacerdotale mi è stato chiesto di presentare la collegialità dei sacerdoti nella mia diocesi e il loro rapporto con il vescovo. La mia diocesi si chiama Thamarasserry e fa parte del rito siriano-malabarrese (rito orientale), presente nello stato del Kerala, uno degli stati di cui è composta l'India. La popolazione cattolica è di circa 132.742 persone. Ci sono 107 parrocchie con 172 sacerdoti. Tra di essi 13 sacerdoti lavorano in diverse parti del mondo: America, Australia, Canada, Inghilterra, Germania, Olanda e Italia. Altri sacerdoti stanno completando i loro studi all'estero. Anche se siamo fuori diocesi, manteniamo però i contatti con la diocesi e con il vescovo. Egli ci chiama e si informa sul nostro ministero, inviandoci anche gli auguri per gli onomastici e i compleanni. Nella diocesi ogni mese c'è un incontro di sacerdoti; in quella occasione i sacerdoti possono andare a parlare con il vescovo. Egli viene anche a visitarci in parrocchia, e a volte si ferma per tutta la giornata. Abbiamo insomma un buon rapporto con il nostro Pastore. Anche tra i sacerdoti c'è una buona collegialità. Nel programma è previsto anche un incontro annuale per tutti i sacerdoti. In quell'occasione si discute del piano pastorale annuale e di altre questioni inerenti agli aspetti spirituali e sociali. Per i giovani sacerdoti ogni anno c'è una tre giorni. Il vescovo è presente ad ogni incontro. In questo mese la diocesi ha organizzato un incontro spirituale e conviviale con tutti i sacerdoti per aumentarne la collegialità, l'amicizia e la spiritualità. Ci sentiamo uniti per la diffusione del regno di Dio, anche perché ogni giorno troviamo tanti problemi. In questo periodo natalizio chiedo le vostre preghiere per tutti i sacerdoti dell'India e del Mondo.

Un augurio per un felice Natale.

P. Johnson



Gli oblato di Novara in ritiro a Mortara

Per ricordare il nuovo Beato p. Francesco Pianzola i padri Oblati della diocesi di Novara, hanno sostato (il 19-20 Ottobre) a Mortara presso la Casa Madre della Suore, fondate dal Pianzola, per un ritiro spirituale incentrato sulla figura del sacerdote vigevanese. Attraverso le relazioni della Madre Sr. Azia, e del prof. Don Giancarlo Padova sono stati illustrati gli aspetti più significativi della vita del Pianzola. Tutti gli Oblati hanno riconosciuto la positività dell'incontro, soprattutto per i contesti storici che hanno chiarito molti aspetti anche dolorosi della vita del beato.



Al centro Don Padova, a destra Padre Julita, a sinistra Padre Fornara Erbetta

GESÙ CORONATO DI SPINE (Cappella 31)

Egredimini et videte, filiae Sion, regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua. (Cantico dei Cantici 3,11). Uscite e osservate, o figlie di Sion, il re Salomone con la corona con la quale sua madre lo incoronò. Il brano è tratto dal Cantico dei Cantici, il libro della Bibbia che inneggia all'amore umano. Viene immaginato Salomone nel giorno delle nozze; è il sogno di una fidanzata. Il sogno dona al desiderio forme fantastiche. Come i racconti di fate, il canto d'amore ama le immagini di splendore. La fidanzata vede venire il suo amante nella sontuosa carrozza del più fastoso dei re, circondato dalla sua guardia;



egli prende possesso del suo trono nel giorno delle nozze! Ma Salomone, il cui nome significa "pace", è una delle figure del Messia. In tal modo la scena vuole forse richiamare l'apparizione trionfale di un Salvatore al popolo di Dio per rinnovarlo definitivamente. L'apocalisse abbonda di immagini di splendore nuziale per annunciare l'incontro fra Dio e coloro che lo amano, nella Gerusalemme celeste. A dir il vero, il riferimento alla cappella 31, ossia Gesù coronato di spine, è un po' tenue. Richiama comunque l'immagine del grande Salomone, spesso citato come immagine di Cristo. La corona infatti che troviamo sulla testa di Salomone è ben diversa da quella portata da Cristo. Il brano del Nuovo Testamento tratto da Matteo 27, 29 dice: "Plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput eius. (I soldati intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo)". Ecco dunque il re con una corona "speciale" che nessun altro re ha



mai portato. Sarà quello il grande 'distintivo' di Gesù di Nazareth. Tutti i pittori e scultori che ritrarranno Gesù lungo i secoli non potranno non mettere questo 'segno', del tutto nuovo per un re. E' un segno che resiste nei secoli. Quella corona indicherà per sempre la diversità di Cristo dagli altri re. "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i gover-

nanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

P. G.

Esercizi Spirituali

Dal 3 al 7 di novembre si sono svolti al Sacro Monte gli Esercizi Spirituali per i sacerdoti. Sono stati predicati dal Vescovo di Casale Monferrato, Mons. Alceste Catella. Si sono svolti in un clima di grande spiritualità. I partecipanti sono rimasti molto soddisfatti per questo corso. Alcuni, tornati a casa, hanno scritto per esprimere la loro soddisfazione.



Festa per Don Alessandro e Don Damiano

La comunità parrocchiale di Varallo e della Valsesia ha vissuto il 24 e il 25 ottobre un momento di grande gioia per l'ordinazione sacerdotale di don Alessandro Cosotti e per l'ordinazione diaconale di don Damiano Pomi.

Un primo momento significativo si è avuto il 24 ottobre nel Duomo di Novara con la grande concelebrazione, presieduta dal nostro Vescovo, Mons. Renato Corti. Il vescovo nell'Omelia ha richiamato l'anno sacerdotale voluto dal Papa mettendo soprattutto in evidenza la figura del Santo Curato d'Ars (Francia), un prete umile, semplice, povero che ha saputo trasformare la sua parrocchia con una fede intensa e con una dedizione totale al ministero sacerdotale. Mons. Corti ha infine anche accennato alla sua lettera pastorale intitolata "Camminare insieme". Insieme con chi? Si è chiesto il vescovo. "Insieme con i fratelli, certamente. - ha commentato - Infatti il comandamento dell'amore per il prossimo è essenziale. Ma camminare anche e soprattutto con il Cristo Risorto sempre vivo.

Camminare quindi con Cristo, con la sua Chiesa e con i fratelli, portando la fiaccola della fede in modo che tutti vedano in Cristo la luce del mondo."

Naturalmente ancora più sentita e calda è stata la funzione, il 25 ottobre, in parrocchia di Varallo con un novello sacerdote e un novello diacono: una coincidenza davvero provvidenziale e significativa.



Il prevosto di Varallo, p. Gianfermo Nicolini, ha augurato ai due giovani di tenere sempre in alto il loro cuore in questo meraviglioso e drammatico cammino di cooperazione alla salvezza delle anime. "Vi auguro - ha detto ancora p. Gianfermo - di diventare con la Grazia di Dio e la forza dello Spirito Santo il buon pane che è Cristo, pane di vita eterna, che profuma di Dio, quel Dio che ha lasciato la casa paterna e si è fatto uno di noi."

E' un augurio che volentieri sottoscriviamo con tanta amicizia ed affetto.

L'organo grande in restauro: € 50.000

Qualcuno, soprattutto quando esce dalla Basilica, alzando lo sguardo, avrà notato qualcosa di particolare nell'Organo: mancano alcune parti ed è comparso un telo di protezione. Nei mesi scorsi gli organari "Marzi" di Pogno hanno portato in laboratorio le canne per rimetterle in ordine. Dopo lavoreranno direttamente sull'organo per rimettere tutto in ordine. E' un organo particolarmente interessante dal punto di vista storico perché sono presenti fasi successive di restauro e di rifacimenti a partire dal 1600.

Naturalmente sono aperte le sottoscrizioni per arrivare a pagare la cifra dovuta. Ringraziamo chi ha già cominciato a contribuire per il compimento di questa opera.



Trenino per le vie di Varallo?

Da qualche anno a Orta è in funzione un trenino che porta i turisti fino al Sacro Monte, dove attraverso una ventina di cappelle viene narrata la vita di S. Francesco. L'iniziativa ci ha incuriosito. E così abbiamo invitato il responsabile del "Trenino" a fare una visita a Varallo per studiare un eventuale percorso del Trenino anche per le vie della nostra città, fino alla bellissima chiesa di Loreto. La partenza potrebbe essere dalla Chiesa "Madonna delle Grazie", dopo che i turisti o pellegrini hanno visitato il Sacro Monte. A noi sembra un'iniziativa che potrebbe portare più visitatori alla bella città di Varallo. Mettiamo di seguito la risposta del gestore del Trenino con gli aspetti anche economici dell'operazione. Incominciamo a lanciare l'idea: poi si vedrà.

Buongiorno Padre, ecco qualche proposta per il "Trenino di Varallo" nel periodo Luglio - Agosto 2010:

- noleggio integrale € 500,00 IVA esclusa al giorno. Nel prezzo indicato sono compresi conducente, carburante, congrua assicurazione, utilizzo del trenino per otto ore al giorno. Il trasporto in loco del mezzo, il montaggio, lo smontaggio ed il rientro sono gratuiti. A Vs. carico il ricovero notturno del mezzo.

- noleggio parziale € 300,00 IVA esclusa al giorno.

Nel prezzo indicato sono comunque comprese le voci di cui sopra ma con la differenza che per l'uso del trenino viene richiesto € 2,00 ad ogni passeggero adulto ed € 1,00 per ogni bambino. Sono comunque disponibile a discutere di soluzioni alternative. In attesa di risentirLa saluto cordialmente.

Mauro Stobbia



Esperienza seminaristica in India Home of love (Una Casa piena d'amore)

Mi chiamo padre Subin Kizhakkeveetil e appartengo alla diocesi di Thamarassery, (Kerala, India), e da tre mesi sono in servizio presso questo Santuario di Varallo. Sono stato ordinato sacerdote il primo gennaio del 2007 da Mons. Paul Chittilapilly. Dopo aver completato i miei primi dieci anni di scuola, sono entrato nel 1995 nel seminario minore "Santa Alphonsa" a Thamarassery per tre anni. Ho poi continuato, su indicazione del mio vescovo, i miei studi filosofici e teologici presso il Seminario Pontificio di Pune nei pressi di Mumbai. Dopo la mia ordinazione ho servito come sacerdote coadiutore in tre grandi parrocchie della nostra diocesi, perché da noi i sacerdoti giovani vengono cambiati ogni anno. Sono felice di condividere, anche se brevemente, con i lettori alcuni momenti belli della mia vita in seminario.

Il seminario di Pune è un seminario nazionale voluto dal Papa Leone XIII nel 1893 per la formazione del clero diocesano in India, con il motto "filii tui india, administri tibi salutis" (i tuoi figli, o India, danno a te la salvezza). Da diversi anni vengono a studiare seminaristi da tutto il mondo. Il carattere internazionale è davvero arricchente. Oggi questo seminario offre un curriculum di studi molto rilevante per la chiesa in India e per la stessa società indiana. Abbiamo affettuosamente chiamato il nostro seminario come "home of love" (Casa piena d'amore). E non è solo una frase, ma una realtà. Chiunque trascorra anche pochi anni può sentirsi un "papalite" (uno che è vissuto e ha studiato in una casa piena d'amore).

Ogni volta infatti che ho realizzato qualche progetto ho avuto incoraggiamenti e sostegno da parte dei miei compagni e sacerdoti. Ogni volta che ho avuto cadute e sconfitte nella vita sempre ci sono state le mani e i cuori dei

miei compagni e sacerdoti che mi hanno tenuto e sostenuto. Ogni volta che ho pianto, i miei compagni e i miei sacerdoti mi sono stati vicini a piangere con me. È stato quindi un grande privilegio il poter vivere in questa casa.

Ricordo con molta tenerezza e riconoscenza i padri gesuiti che sono stati i grandi maestri nella mia formazione. La loro vita, più che le loro lezioni, è stata una vera fonte di ispirazione per me nel mio cammino verso il sacerdozio. Sono contento di ricordare alcuni dei loro nomi. P. Carlos Demello, P. Lionel Mascherenes, P. Douglas Dias, P. Felix Clausen, p. Aloysius Schelegel. Hanno infuso in me un profondo convincimento circa l'importanza della sacra liturgia e del sacerdozio.

Il sacramento dell'Eucaristia è l'alimento della mia vita, e la medicina che mi sostiene nelle lotte, nei pericoli, nelle tribolazioni della mia vita. Posso dire con certezza che il rimedio per tutti i problemi della vita si può trovare nell'Eucaristia. Essa risponde anche a tutte le domande che potrebbero non avere risposte. Così desidero e così prego per una "cultura dell'Eucaristia" tra i nostri fedeli.



Padre Subin

Il portichetto del Santo Sepolcro

L'arcata antistante al sacello

Subito di seguito alla cappella di S. Francesco che riceve le stigmate, l'ala del piccolo portico che delimita il lato occidentale della piazza Maggiore, prosegue piegando verso nord e viene così con la sua prima campata ad addossarsi alla parete anteriore, e di facciata, del Santo Sepolcro, che è rivolta verso levante, proteggendone l'entrata e costituendone in tal modo il suo vero e proprio protiro, o atrio d'ingresso.

Tutto l'insieme dell'arcata, cioè la volta e la parete che confina col Sepolcro, è sontuosamente decorato da affreschi ornamentali di pieno Settecento, eseguiti qualche tempo dopo la ricostruzione del portico per dare maggior spicco, maggior prestigio a questa campata rispetto alle successive, che rivestono minor importanza. Sulla volta, quasi a voler ribadire con particolare evidenza le benemeritenze, i privilegi ed i patronati acquisiti lungo i secoli dalla dinastia degli Scarognini e dei d'Adda, loro eredi, campeggiano al centro affiancati i blasoni delle due nobili famiglie. Ciò non stupisce se si tiene presente, come già si è visto, che per la cappella immediatamente precedente, dedicata a S. Francesco, ancora nel tardo Ottocento, quando verrà

eseguito l'affresco di Pier Celestino Gilardi, il marchese d'Adda si raccomandò di conservare, per quanto possibile, gli stemmi dei due casati, dipinti nei quattro peducci. Cosa che verrà fatta.

Qui, nella campata antistante al Santo Sepolcro, al centro della volta gli stemmi, mai notati finora da nessuno studioso, sono i veri protagonisti e vengono ad aggiungersi, più di mezzo secolo dopo, a quelli elencati dal notaio Giovanni Battista Gasparino di Varallo nel 1663 per conto dei d'Adda.

Sormontati da un'ampia corona marchionale che tutti li abbraccia (i d'Adda infatti erano stati creati marchesi dall'imperatore Leopoldo I nel 1682), gli stemmi, a foggia di cartigli barocchi, tra loro affiancati, appaiono in realtà tre e non due soltanto. Il primo a sinistra è quello inconfondibile dei d'Adda; seguono gli altri due appartenenti entrambi agli Scarognini. Infatti il loro blasone, stando al testo classico del Manno, è così formato: "Arma d'argento alla fascia troncata di rosso e di nero e di una banda scaglionata di scaglioni alternati di rosso, di nero e d'argento". Così è raffigurato sul portoncino, datato 1543, del Palazzo d'Adda di Varallo, di fronte al ponte sul Mastallone, con in più al capo un'aqui-

la, forse quella dello stemma della valle. Più spesso però l'arma degli Scarognini appare bipartita in due campi accostati: il primo quello già descritto; il secondo con un leone azzurro rampante, coronato, in campo bianco (ossia d'argento).

Così è raffigurato sul portale tardogotico al centro della facciata del Palazzo d'Adda; così è ripetuto nei blasoni affrescati sulla facciata dello stesso palazzo; così ancora è rappresentato nei peducci della volta antistante alla cappella di S. Francesco al Sacro Monte. Ritengo che tale stemma più complesso sia

stato adottato dagli Scarognini accostando al loro per alleanza matrimoniale quello del Ferrero di Biella, costituito appunto da un leone d'azzurro rampante in campo d'argento, quando Giovanni Antonio Scarognini, ultimo del casato, sposò Dorotea, figlia del magnifico signore Enrico Ferrero, capostipite del ramo dei Ferrero di Biella marchesi della Marmora. Qui, sulla volta della campata antistante al Santo Sepolcro, nell'enfasi celebrativa barocca i blasoni risultano volutamente tre: dei d'Adda, degli Scarognini (come descritto dal Manno) e terzo quello col leone rampante.



L'arcata antistante al sacello

Tutt'attorno si sviluppano elementi decorativi a larghe fasce snodate, accavallate, intrecciate, flessuose, che fanno pensare non tanto a quelli più sobrii di Francesco Leva, già giudicati piuttosto modesti dal Galloni, quanto ad altri, come quelli che decorano i pilastri e le lesene nell'interno della Basilica o l'arcata d'ingresso alla cappella di S. Antonio in S. Maria delle Grazie ai piedi del Monte, che penso debbano riferirsi al valente decoratore varallese Camaschella, della prima metà del Settecento, attivo in alta valle, nel Biellese e soprattutto nel Canavese. La parete della campata, che è la parete originaria di facciata del Santo Sepolcro, cioè dell'edificio sacro iniziale, del nucleo di base tutto il Sacro Monte, da cui prenderà avvio e sviluppo lo straordinario complesso, si presenta, anzi, si squaderna non solo come un fondale sontuoso, ma come una raccolta unica, eccezionale lì condensata, quasi uno scrigno, contenente testimonianze, documenti quanto mai preziosi e basilari dei primordi della Nuova Gerusalemme varallese. Ed è nello stesso

tempo come un trionfale e fastoso paravento, un fondale scenico ad affresco di ricca ornamentazione barocca, attraverso il quale si penetra, con forte e voluto contrasto, negli umili, angusti e spogli ambienti veri e propri del Sepolcro. Al centro la modesta porticina d'ingresso, quasi oppressa da tanto fasto, delimitata da un sottile architrave marmoreo modanato, rivela sotto l'invadente decorazione degli stipiti, uno schema simile a quello della porta dell'originaria Ultima Cena sul Monte Sion, poi Cappella degli Esercizi, ora conglobata nell'Albergo del Pellegrino, di pochi anni posteriore, ma anch'essa risalente ai primordi del Sacro Monte. A questa era originariamente sovrapposto come timpano il rilievo dell'Agnus Dei, ora murato sulla porta del campanile. A quella del Santo Sepolcro sovrasta la lapide marmorea riguardante l'erezione del Sepolcro stesso per opera di Emiliano Scarognini. Attorno alla porta, quasi perno di tutta la parete, si sviluppa a raggera in un insieme caleidoscopico, la singolarissima raccolta di elementi vari e preziosi, costituita da due reliquiari e da ben tre iscrizioni, incorniciati ed inglobati nell'esuberante decorazione settecentesca. Sul-

la sinistra è murato un acquasantiere rinascimentale in marmo bianco a forma di conchiglia, o di semicatino baccellato, risalente all'epoca di costruzione del Santo Sepolcro. La sua presenza, come all'ingresso di una chiesa per segnarsi con l'acqua benedetta, rivela la sacralità riconosciuta al complesso dell'edificio. Però la sua collocazione sulla sinistra dell'ingresso appare anomala rispetto al Santo Sepolcro, perché abitualmente situato sul lato destro, se unico, in un edificio sacro. Ritengo che sia stata collocata in quella posizione per servire anche a chi voleva assistere alle celebrazioni liturgiche nella confinante cappella di S. Francesco. Al di sopra dell'acquasantiere, entro una piccola nicchia di sagoma mistilinea baroccheggianti è riposta la teca contenente il teschio del fondatore del Sacro Monte, Beato Bernardino Caimi, con al di sotto una piccola lapide marmorea esplicativa. Quindi, perseguendo in senso orario, campeggia al di sopra della porticina che immette nel Sepolcro, la lapide in marmo bianco, di fondamentale importanza per le vicende iniziali del Sacro Monte, recante la data 7 ottobre 1491. Immediatamente al di sotto, tra la lapide e la porticina, è affrescato un flessuoso cartiglio settecentesco per richiamare all'attenzione dei fe-

deli che nel Sepolcro varallese venne rivelato da un angelo a S. Carlo Borromeo l'ora della sua morte. Al di sopra tra la lapide marmorea e la volta, un altro cartiglio recava una scritta, purtroppo oggi ridotta in pessime condizioni e di lettura pressoché indecifrabile, forse per attestare delle indulgenze riferite al Sepolcro stesso, o per riportare dei testi biblici sempre riguardanti il Santo Sepolcro. A destra in fine, a far da riscontro alla nicchia contenente il teschio del Caimi, si trova un'analoga nicchia, pure corredata da una piccola lapide marmorea, contenente un reliquiario ligneo seicentesco con un frammento della pietra del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Si tratta dunque di testimonianze, documenti, reliquie che rendono quanto mai preziosa questa parete, creando un'aura di sacralità a sottolineare l'importanza particolarissima del luogo in cui si sta per entrare. È una premessa di grande significato, sia religioso, sia storico, un tempo sicuramente di effetto del tutto particolare per i pellegrini profondamente devoti, a cui purtroppo oggi la maggior parte dei visitatori non presta molta attenzione, mentre pochi vi rivolgono uno sguardo, un'occhiata per lo più frettolosa e superficiale.

Casimiro Debiaggi



Natale davanti ai presepi di Gaudenzio Ferrari nelle chiese della Diocesi di Novara

Sulle orme dei Testori di Natale al Sacro Monte di Varallo

Tra le tante pagine indimenticabili sul suo Gaudenzio, Giovanni Testori ha lasciato a noi un articolo, apparso sul Corriere della Sera del 24 dicembre 1975, dal titolo Natale al Sacro Monte che è sempre proficuo meditare in occasione della festa più sentita dell'anno. Ora è facilmente reperibile perché ripubblicato in Testori a Varallo, a cura degli amici di Giovanni.

Oso assumere un siffatto tono confidenziale mentre cerco timorosamente di ripercorrere sulle sue tracce questo vagabondaggio tra i presepi (qui non distinguo, come sarebbe di rigore, tra questi e le Natività) di Gaudenzio Ferrari nelle chiese novaresi, partendo dal centro della diocesi per raggiungere il centro artistico dell'arte e della devozione di Gaudenzio: il Sacro Monte con il suo ineguagliabile presepe scultoreo.

I presepi a Novara

I lavori del Ferrari nella diocesi sono coevi alle opere di Varallo, ma di carattere diverso, più fedelmente ispirate all'insegnamento ricevuto in Italia centrale. Vi si respira di più l'aria del Perugino rispetto alle aspre - ma non meno colme di tenerezza - sculture super parietem. In San Gaudenzio possiamo ammirare nello splendore del recente restauro e della sontuosa cornice una rappresentazione del presepe nella parte superiore del polittico, a sinistra nella maestosa navata. Dopo il terribile Giudizio di Senacherib del Tanzio pestante nella

cappella Nazari, appena precedente, ancor più colpisce la dolcezza rinascimentale del presepe gaudenziano, ora sfavillante nei colori, nella caratteristica luminosità, ove la carne e la luce sembrano fondersi, dice Testori.

Ai lati del presepe l'Annunciazione, con l'angelo dalle vesti ancora mosse per il volo, come in San Cristoforo a Vercelli. La cristallina brillantezza nello sfondo ultimo è via alla speranza, mentre il pastore in vesti quotidiane che guarda verso l'alto facendosi schermo con la mano prelude al piccolo valsesiano del D'Enrico nella cappella XX-XIX). Più in basso le raffigurazioni di Santi e vescovi estendono il significato del lavoro esprimendo

la tradizione della Chiesa nata dall'Incarnazione di Cristo.

Originalissima la predella. Mai il contrasto tra la pace che è negli scomparti e il tono convulso, scattante e fin rapito, che è nella predella, fu così acuto. La rappresentazione degli storpi introduce il motivo del dolore, del male, pure componente dell'umanità assunta da Cristo. Il Verbo, la Parola, il Pensiero si è fatto carne.

Nella cattedrale antonelliana non abbiamo raffigurazioni della Natività gaudenziane, bensì lo Sposalizio di Santa Caterina e un'Ultima Cena (non tutta e solo sua) ove però lo spirito del Natale, fatto di senso comunione di divino e umano, non è assente.

Nello stesso duomo troviamo poi tracce gaudenziane nella cappella laniniana con ricche scene del tempo natalizio, come l'arrivo dei Magi. Il Lanino era un tempo presente anche nella Cappella di San Giuseppe, ove si trovava anche un pre-

sepe del Tiziano, perso a causa di un incendio. Ora nella stessa sede abbiamo un presepe di Panfilo Nuvolone, del tardo Seicento. Gesù Bambino è deposto su di un letto di paglia; mancano le strutture architettoniche abituali e bue ed asino. La scena e la luce si concentrano sulle figure di Maria e del figlio che si guardano con reciproco trasporto. L'interpretazione è fortemente psicologica. Fanno da sfondo in penombra le figure dei pastori. Ai piedi della mangiatoia un agnello sacrificato è simbolo del futuro sacrificio di Cristo. In molte natività è presente la Passione, la vita è dialettica alla morte, la gioia al dolore.

Ad Arona

Nella Collegiata di Santa Maria nascente, con il quadro centrale del polittico gaudenziano, troviamo altre due Natività, altri due presepi. Anche ad Arona la scena è ambientata sulla strada davanti alla stalla. Giuseppe, un Giuseppe importante, sorregge su di un cuscino, prezioso come i panneggi delle vesti, il Bambino che con un tratto di piena umanità infantile ha il dito al labbro dell'angelo musicante, come il bambino accarezza il mento della madre nella cappella del secondo sogno di San Giuseppe; Maria è inginocchiata a mani giunte. L'angelo Nunziante e gli animali davanti ad una essenziale mangiatoia completano la scena che si allontana nella luminosità chiara dello sfondo. Nella predella, meno rivoluzionaria che a Novara, troviamo Cristo benedicente tra gli Apostoli. Sei Santi e due sante della Chiesa locale, della Chiesa mila-

Natale davanti ai presepi di Gaudenzio Ferrari nelle chiese della Diocesi di Novara

nese e della Chiesa universale, dilatano nel tempo e nello spazio il messaggio di salvezza natalizio. In alto il Dio veramente padre – abbà nella Bibbia – che troviamo in tante opere di Gaudenzio e dei gaudenziani, quasi un marchio di fabbrica. Il committente sulla destra, in ginocchio, è Veronica Borromeo, la nonna di San Carlo.

Vicino al Ferrari, in fondo alla navata, ecco il presepe di un giovane Appiani, della fine Settecento. Il Bambino è sulla paglia di un cestino. La luce batte solo su Maria (una Maria dal volto neoclassico, come neoclassico sarà poi il tipico Appiani) e sul figlio, dal volto assai meno espressivo dei divini Infanti gaudenziani; gli altri personaggi: un Giuseppe appena abbozzato, i pastori e gli angeli di scena sono nelle tenebre, appena interrotte da un'ultima linea di luce. Il confronto inevitabile tra le due opere mette in luce l'assai diversa sensibilità artistica e il diverso sentire devoto, meno forte nell'Appiani.

Due scene natalizie troviamo infine nella Cappella del Rosario tra le sei grandi tele del Morazzone (quattro in altre due cappelle) di epoca del cardinal Federico Borromeo, che tanto fece per Arona e la sua chiesa. A sinistra l'Adorazione dei Magi, che in processione, in magnifica veste secentesca, si accostano a Gesù Bambino in braccio alla Madonna, sulla sinistra della tela. Di fronte l'Adorazione dei pastori: la Sacra Famiglia è al centro del quadro, nella luce, tutto attorno nelle tenebre, con chiaro significato simbolico, si muovono, anzi ruotano si direbbe, i pastori a destra e a sinistra, in alto gli angeli con l'annuncio, largamente disatteso purtroppo nei secoli dai cristia-

ni, della speranza cristiana: gloria a Dio e pace agli uomini...

Il Morazzone ama la scenografia, ma non è lontano dallo spirito e dall'arte di Gaudenzio Ferrari. Lo mostra assai bene nelle cappelle del Sacro Monte di Varallo.

A Valduggia

Nell'Oratorio di San Giorgio a Valduggia, scriveva il Rasario sul Bollettino Storico della Provincia di Novara or è qualche anno, esiste un affresco di Gaudenzio Ferrari rappresentante la Natività. Ne pubblicava anche una fotografia. Gesù Bambino è deposto a terra, su di lui si chinano in atto amorevole la Madre e San Giuseppe; dietro di loro due figure del popolo, sullo sfondo uno scorcio di paesaggio montano. Il Rasario lamenta lo stato di cattiva conservazione dopo i tentativi di restauro del Malvezzi nell'Ottocento e un non riuscito tentativo di strappo.

Il Malvezzi propose anche per il Sacro Monte un metodo miracoloso quanto discutibile di restauro. Anche se l'affresco di Valduggia non pare di mano del solo Ferrari (ad esempio lo sfondo è debole; non si rintraccia il timbro della dolcezza gaudenziana), il lavoro è tuttavia ispirato indubbiamente ai toni e alle atmosfere del maestro che ivi ebbe la nascita e l'infanzia.

A Varallo

All'entrata della città, presso il luogo nel quale un tempo era innalzata la forca, ci accoglie la lunetta dagli stilemi gaudenziani sopra il portale di quella Madonna di Loreto, tutta affrescata, quasi un compendio di pittura valsesiana.

La Natività sulla grande parete di

Santa Maria delle Grazie, affiancata dalla Annunciazione e da altre scene del periodo natalizio, ci presenta un singolare Bambino, dalla mimica vivacissima, un compunto San Giuseppe e un asinello e un bue che sporgono il muso dalla grotta – un arco di roccia – in atto e invito di partecipazione, come bene scrive Alberto Bossi. Due raffinati angeli sulla destra completano figurativamente ed allegoricamente la scena natalizia.

Il complesso di Betlemme sul Sacro Monte è, sappiamo, tutto opera di Gaudenzio che struttura sapientemente gli stretti spazi mettendo al centro la natività, verso la quale si dirige il fastoso e festoso corteo dei Magi guidato da un tipico volto montanaro e alla quale segue l'adorazione dei pastori, con la Madonna inopinatamente rivolta verso di noi e non verso il Figlio. Un tempo i tre misteri erano sotterranei; in questi mesi non è possibile accedervi per i lavori di restauro che ci ridaranno più leggibili (se non più immediate nella fruizione come all'origine senza la mediazione delle grate) alla mente e al cuore quelle scene.

E' d'obbligo la citazione testoriana: Mai l'uomo dei monti, l'uomo dei più dispersi e lontani paesi, ebbe così semplice, così potente immagine di sé... Il presepe del Sacro Monte è l'interpretazione del Rinascimento in termini locali fatta da un genius loci; è la storicizzazione dell'Incarnazione, del Divino che assume la natura umana. Il tono è popolare è plebeo; la rappresentazione è fermata nel momento più acuto, nella massima intensità del pathos...

Gaudenzio realizza proprio nella grotta più umida e scura, quei luoghi dove realisticamente si rifugia-

continua a pag. 12

1009: la distruzione del Santo Sepolcro

Mille anni fa veniva scritta una delle pagine più nere dei rapporti fra cristianesimo e islam, quando per ordine del sultano al-Hakim la grande basilica costantiniana che sorgeva sul luogo della morte e risurrezione di Gesù fu rasa al suolo. Venne poi ricostruita fra il 1042 e il 1048.

Ci sembra quanto mai doveroso per noi ricordare questo avvenimento, ri prendiamo dalle pagine del quotidiano "Avvenire". Padre Alliata, citato nell'articolo, è di origine novarese, e nipote del vicario generale della diocesi di Novara, don Gregorio Pettinaroli. E' già stato da noi intervistato qualche anno fa durante una terribile crisi che aveva coinvolto la Basilica della Natività.



Padre Eugenio Alliata

In pochi lo sanno ma in questi giorni ricorre a Gerusalemme un

millenario molto doloroso per la comunità cristiana della Terra Santa: quello della distruzione della basilica costantiniana del Santo Sepolcro ad opera del sultano fatimide al-Hakim. Un fatto destinato a cambiare in maniera radicale la fisionomia dei luoghi cristiani nella Città Santa, dal momento che - anche se poi ricostruita - la Basilica non avrebbe mai più ritrovato lo splendore che ebbe nella Gerusalemme del primo millennio. Un luogo - in particolare - sarebbe andato perduto per sempre; il *Martyrium*, cioè la grande chiesa in

cui si faceva memoria della Passione di Gesù.

A ricostruire la data esatta dell'anniversario è stato - sull'ultimo numero della rivista Terrasanta - l'archeologo francescano padre Eugenio Alliata. Le cronache dell'epoca raccontano, infatti, che la distruzione cominciò ... il martedì il quinto giorno prima della fine del mese di safar nell'anno 400 dell'Egira. Annota padre Alliata: L'anno dell'Egira 400 inizia il 25 agosto 1009 ed essendo Safar il secondo mese dell'anno lunare islamico bisogna aggiungere 54 giorni

continua a pag. 13

Natale davanti ai presepi di Gaudenzio Ferrari nelle chiese della Diocesi di Novara

no i pastori, la partecipazione più intensa e viva al mistero dell'Incarnazione... Crea con umiltà la favola valligiana della nascita d'ogni creatura senza averi, se non il padre, la madre, le bestie amiche a scaldarlo e i poveri, malinconici pastori a visitarlo...

Per una conclusione

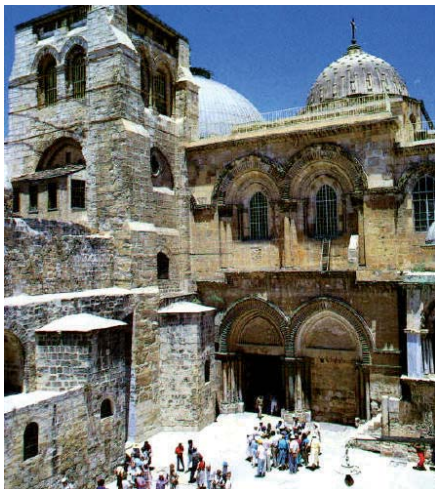
Ognuno può esercitarsi nella lettura di altri presepi, di altre Natività. Ne propongo ancora due del Gianoli (l'una nell'Oratorio di San Giuseppe di Scopello, l'altra, da poco rivalutata, nel palazzo Ferrero Fieschi di Masserano) e poi il tondo scenografico del De Grott, nella cappella di San Gregorio della parrocchiale di Varallo, ove le figure si

affollano attorno a un Gesù Bambino inusualmente ripreso di scorcio, steso su di un bianco lenzuolo,vegliato da una Vergine dallo splendido manto. San Giuseppe se ne sta discosto, in secondo piano. Sequeri ha recentemente osservato su l'Avvenire che noi viviamo di immagini impoverite, prive di riferimento alla sensibilità e all'intelletto. Toccacciamo tutto, e non riusciamo più a essere "toccati" da niente: l'intimità della gioia, l'intimità del dolore, nostro e altrui li conosciamo soltanto come eccipiente dello spot che ci deve vendere qualcosa... I segni dell'umana sensibilità sono nel mirino. Molti di questi segni - i più forti e belli - sono intrecciati con la religione. L'arte va appunto

controcorrente: ci insedia al cuore della sensibilità, nei concetti e nella concretezza del reale; è guida all'approfondimento interpretativo. Nel caso del Natale, l'atmosfera, fatta certo di serenità, di pace, di riconciliazione, di amore, viene però compresa in quanto riportata alla sua essenza: il mistero dell'Incarnazione, della condivisione del Divino e dell'umano, della salvezza dell'uomo per iniziativa di Dio. E se vogliamo essere fedeli alla lezione natalizia, se vogliamo davvero essere cristiani, allora facciamo come Dio, diventiamo veramente umani. Era il deciso invito rivolto da un vescovo tedesco ai tedeschi nel Natale del 1946.

G. O.

1009: la distruzione del Santo Sepolcro



per arrivare a martedì 18 ottobre, secondo il calendario gregoriano, giorno ovviamente estrapolato, trattandosi di una data anteriore all'istituzione ufficiale del medesimo. Quella che il 18 ottobre 1009 si consumò a Gerusalemme fu una distruzione radicale: lo stesso Santo Sepolcro - racconta sempre il cronista dell'XI secolo - fu scavato e sradicato nella maggior parte. Ma come mai mille anni fa (e quasi quattro secoli dopo la conquista araba di Gerusalemme), si arrivò a uno scempio del genere?

La risposta sta nella figura del Sultano al Hakim che regnò al Cairo dal 1000 al 1021. Fu lui a imporre una svolta nella politica dei fatimidi, dinastia appartenente alla corrente ismailita degli sciiti. Che fino a quel momento aveva mostrato tolleranza nei confronti sia dei sunniti sia delle altre minoranze religiose. Al Hakim, al contrario tentò con ogni mezzo di imporre la propria fede. E ad essere più duramente colpiti furono soprattutto cristiani ed ebrei: il Sultano, ad esempio portò all'esasperazione la legislazione sui dhimmi. Ma fu proprio la distruzione del Santo Sepolcro il culmine della sua intolleranza religiosa. Un fatto la cui eco rimbalzò molto presto in Eu-

ropa, divenendo una delle ragioni addotte per la convocazione della prima Crociata. Quella del 1009 fu, dunque, una pagina nerissima nei rapporti tra islam e cristianesimo. Da ricordare, però, tenendo presente che lungo i secoli ce ne sono state anche altre di segno opposto. Proprio la basilica del Santo Sepolcro era stata testimone del gesto compiuto dal califfo Omar, quando nel 638, al momento della conquista araba di Gerusalemme, scelse di non entrare a pregare in questo luogo santo, in segno di rispetto verso i cristiani (un fatto questo molto importante, dal momento che se non si fosse comportato così, la madre di tutte le chiese sarebbe stata trasformata in moschea, come tanti altri luoghi di culto cristiani in Oriente).

Va inoltre aggiunto che - anche dopo lo scempio ordinato da al Hakim - sotto il regno del suo successore al Zahim fu comunque raggiunto un accordo tra il sultano e l'imperatore bizantino Argyropulos in forza del quale già nel 1042 poté iniziare la ricostruzione del Santo Sepolcro. Dettaglio interessante: l'intesa di dieci secoli fa prevedeva qualcosa di molto simile a quello che oggi chiameremmo il principio della reciprocità. L'imperatore, infatti concedeva contestualmente il permesso di edificare un moschea a Costantinopoli.

La ricostruzione

I lavori di ricostruzione - terminati nel 1048 - si concentrarono solo sulla parte più venerata del complesso costantiniano: la rotonda al cui centro era posto il Santo Sepolcro. Nell'edificio antico, consacrato nell'anno 336, esistevano però anche altri due elementi distinti. En-

trando dal cardo maximo, la strada principale della Gerusalemme romana e bizantina, per prima cosa si accedeva al martyrium, la grande chiesa a cinque navate. Dal fondo di questo edificio sacro si entrava poi in un giardino, circondato da un triportico, dove nell'angolo di sud-est era venerata all'aperto la roccia del Calvario, dove Gesù fu crocifisso. Oltre il giardino, infine, si apriva l'anastasis, la rotonda con al centro il Santo Sepolcro.

Per dare un'idea della grandiosità dell'intero complesso basti citare il fatto che insieme queste tre parti sviluppavano un asse di circa 150 metri (tanto per dare un termine di paragone la basilica di San Pietro è lunga 186 metri, dunque non molto di più).

La scelta di concentrarsi sulla rotonda del Santo Sepolcro fu confermata dai crociati: quando nel 1099 nacque il regno latino di Gerusalemme si affermò subito l'idea di riportare la basilica all'antico splendore. Ma la struttura rimase comunque più piccola rispetto a quella costantiniana: si decise di allargare l'anastasis, andando però a ricomprendere all'interno della chiesa solo la roccia del Calvario, che prima si trovava - invece - nel giardino. Questo spiega la fisionomia attuale della basilica, consacrata nel 1149 e poi rimasta sostanzialmente inviolata anche dopo la sconfitta dei crociati a Gerusalemme.

Il *Martyrium*, dunque, è il luogo santo che non c'è più. Luogo fondamentale della Gerusalemme bizantina, una comunità di cui oggi in realtà si ricorda pochissimo. Invece era proprio qui che - tra il IV e l'inizio dell'XI secolo - ogni domenica si riunivano i cristiani per celebrare l'Eucaristia. In una chiesa anch'essa ricca di simbolismi:

continua a pag. 14

Luoghi di pietà mariana in Val Cannobina

La strada che passa davanti al santuario di Sant'Anna a Traffiume, che si è descritto nello scorso numero del bollettino, conduce verso l'impervia e forse poco conosciuta val Cannobina che, appunto partendo dalla piana di Cannobio, giunge fino al valico che introduce in val Vigezzo. Sono diversi i paesi che, abbarbicati sulle pendici delle ripide montagne, si affacciano sul vallone solcato dalle acque del torrente Cannobino; piccoli centri, se considerati in base al numero degli abitanti che oggi li popolano, ma ricchi di storia e di arte, testimonianza della genuina fede delle genti di montagna, ma venuta meno nel trascorrere dei secoli. Particolarmente presente è la venerazione alla Vergine, a cui sono dedicati diversi luoghi di culto, dalle piccole edicole che sorgono lungo i sentieri, agli artistici oratori disseminati nelle frazioni, alcuni dei quali possono essere considerati dei veri e propri santuari a livello locale. Uno dei più importanti è quello della **Madonna delle Grazie**, che sorge a pochi metri di strada dal paese di Cavaglio San Donnino, in una valletta percorsa da un ruscello, motivo per cui l'oratorio è anche detto del Rì. L'origine della costruzione risale esattamente al 1650, quando era parroco del luogo il curato Gerolamo Berta-

gna, in seguito alle indicazioni della visita pastorale del cardinale Monti, arcivescovo di Milano - diocesi cui un tempo apparteneva la valle - dal 1632 al 1650. Sul posto già esisteva però un più piccolo sacello, della metà del XVI secolo, in cui era stata collocata l'immagine della Madonna originariamente affrescata sulla parete di una cappella, edificata lungo il sentiero quotidianamente percorso dagli abitanti del posto, che si recavano ai lavori nei campi o conducevano il bestiame al pascolo. La ricostruzione portò ad un ampliamento della chiesa che assunse le attuali dimensioni, grazie anche ai benefattori Bianchi delli Spagnoli. Nella prima metà del XVIII secolo si aggiunsero alla struttura l'antistante portichetto e la sacrestia e lungo il percorso verso il paese vennero edificate le cappelle della Via Crucis, affrescate nel 1765, da un certo Gian Battista Fuzio, pittore oriundo di Zornasco. La devozione dei cavagliesi è testimoniata dalle varie donazioni a favore del santuario, in particolare si ricorda, nel 1690, il lascito testamentario del sacerdote Antonio Grassi, coadiutore della collegiata di San Vittore a Cannobio, grazie al quale venne istituita una cappellania. Il sacerdote beneficiario doveva celebrare tante messe annue quante il

reddito ne avrebbe permesso, mentre la sua nomina era riservata ai membri della famiglia.

L'interno dell'aula liturgica è dominato dall'altare maggiore, realizzato, come le balaustre, con pregiati marmi. Due affreschi costituiscono i riferimenti devozionali più importanti: quello raffigurante la Madonna con il Bambino, che è all'origine della chiesa, e quello rintrodotto dalla Crocifissione, attribuito alla mano di qualche ignoto pittore, formatosi nella cerchia del famoso Gaudenzio Ferrari. Vi è poi, in questo piccolo santuario, un elemento che lo collega, sorprendentemente, con il grande santuario del Sacro Monte di Varallo. Sotto il portico, infatti, vi è una lapide in marmo bianco, che misura cm. 52 x 43, donata dai fratelli Albertini che prestavano il loro servizio presso il duomo di Milano, che riproduce la Sacra Orma di Gesù.

Una scritta descrive il singolare soggetto: - *Questa è la forma della pianta del piede del Nostro Signore Gesù Cristo, quale è stata portata e tolta la misura sul santo monte Oliveto quando el NRO Signore Dio ascese al Cielo. E dove è plenaria indulgenza* - Essa riproduce esattamente l'analogo manufatto conservato sotto il pulpito destro della basilica varallese, tanto da riportarne anche la data 1488,

continua a pag. 15

1009: la distruzione del Santo Sepolcro

Eusebio, nella sua Vita di Costantino, racconta che l'elemento principale dell'intera opera era "un emisfero collocato sulla parte più alta della basilica, cui facevano corona dodici colonne pari al numero degli Apostoli del Salvatore e ornate in

cima con enormi crateri d'argento che l'imperatore aveva offerto personalmente quale bellissimo dono votivo al suo Dio". Era la morte gloriosa di Gesù che nella Gerusalemme bizantina la Chiesa qui celebrava, fermando lo sguardo sulla sua pas-

sione prima di correre al sepolcro vuoto della Risurrezione.

Forse è proprio questa l'idea più importante che un millenario così nascosto ci può aiutare a ritrovare.

Giorgio Bernardelli

NATALE 2009: INAUGURAZIONE MOSTRE

PRESEPE VALSESIANO - MOSTRA FOTOGRAFICA

*"Andiamo a Betlemme e vediamo ciò che sta accadendo"**4 dicembre 2009 - 6 gennaio 2010*

Il Natale in Biblioteca ha sempre un sapore speciale, sottolineato dalla stella luminosa posta all'entrata di Palazzo Racchetti. Quest'anno come immagine simbolica è stata scelta una preziosa incisione di G. Silla, presente nel Fondo Bibliografico "Famiglia Dott. Mario Remogna", che riproduce la lunetta dipinta da Gaudenzio per la chiesa di Loreto: una Natività in cui Gesù Bambino è posto in grembo a un giovane angelo, affiancato da San Giuseppe e dalla

Madonna, con accanto il bue e l'asinello, mentre un altro angelo, dipinto dietro il gruppo di figure in primo piano, osserva la scena. Il Professor Casimiro Debiaggi ha notato che in altre opere di Gaudenzio Ferrari di soggetto analogo: la Natività di Arona, il polittico di San Gaudenzio a Novara, il Presepio all'Accademia Carrara di Bergamo e la Pala di Sarasota, Gesù Bambino è sorretto da un angelo, quindi questa apparente stranezza potrebbe essere una felice va-

riatio del pittore, magari supportata da motivazioni teologiche.

Le numerose iniziative ospitate nel cortile d'onore, con al centro il grande abete natalizio, sono state inaugurate venerdì 4 dicembre con la partecipazione dei bambini della Scuola d'infanzia e della Scuola Elementare.

Rita Giandolini, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, ha dato il benvenuto a tutti i presenti, mentre Maddalena Piana Testa, la signora varallese che ha allestito il

continua a pag. 16

Santuari Mariani in diocesi di Novara

che al Sacro Monte è, purtroppo in parte abrasa. Esistono altri due piccoli santuari, di uguale intitolazione, che è doveroso segnalare in val Cannobina: **la Madonna del Sasso di Orasso** e quella di Finero. La prima, che sorge ad occidente del paese, è stata ritenuta a lungo il primo luogo di culto di tutta la zona e, se anche tale opinione non è suffragata da sicuri riscontri documentari, è indubbia la sua antichità. La cappella che, una volta ingrandita, si trasformò nell'attuale oratorio, venne fatta costruire da un certo Giovanni Generello, in ringraziamento per essere stato preservato, insieme ai suoi famigliari, dalla peste. Per volontà di San Carlo, l'edificio fu ulteriormente ingrandito e nel 1580 venne anche dotato di portico, mentre nel 1665 vi fu eretta la confraternita della Madonna della Cintura. Sotto lo strato di intonaco, fatto eseguire dopo che il luogo fu adibito a lazzaretto per i contagiati dalla peste di manzoniana memoria, emergono tracce degli affreschi che un tempo ne dovevano decorare le pareti e che, se recupera-

bili, costituirebbero un importante tassello per ricostruire la storia della comunità di Orasso.

Anche **Finero** venera la Madre di Dio con il titolo di **Madonna del Sasso**, a motivo della roccia su cui sorge il piccolo tempio e che domina il paese. Ampliato nel '700, già però esisteva nel XVI secolo; pur essendo di proprietà della famiglia Pironi fino al 1870, i fedeli del posto lo frequentavano con devozione, implorando dalla Vergine grazie per la loro salute fisica. Gli ammalati si facevano condurre fino alla chiesa, ed accostavano all'altare le parti malate, lasciando poi, a testimoniare l'avvenuta guarigione, moltissimi ex voto anatomici o direttamente grucce, stampe, busti, ginocchiere. Tra i tanti casi è noto quello di una ragazza della famiglia Mozzetto che, non potendo camminare, venne portata a pregare in chiesa dai suoi parenti; improvvisamente guarì e, in segno di gratitudine, fece realizzare un quadro ed una celebrazione di ringraziamento. Dietro ad ognuno di questi piccoli, ma non per questo minori, santuari

vi sono storie di uomini e donne di un tempo e di oggi, forse mai raccontate nei documenti ma che continuano a dimostrare la sollecitudine di Dio per le sue creature, ottenuta attraverso la materna in-

tercessione di Maria. Non esiste, infatti, cappella o abitazione che non possieda un'immagine mariana, specialmente raffigurata, data la vicinanza dei due centri, come **Madonna del Sangue di Re o accanto al Figlio sofferente**, nell'iconografia della Pietà di Cannobio. Per chi volesse conoscere ulteriori aspetti della storia, dell'arte e della vita ecclesiale dei paesi della valle si consiglia: AA. VV. *Patrimonio culturale e religioso della Valle Cannobina*, 1986.

Damiano Pomi



Conosciamo la Biblioteca

presepe valsesiano, ha tagliato il nastro delle mostre.

Rosa Angela Canuto, Presidente del Centro Libri, ha presentato la XV edizione di Libri in Libertà, mostra bibliografica di libri per bambini e ragazzi, visitabile in Ludoteca, molto apprezzata dalla Dirigente dell'Istituto Comprensivo, Patrizia Rizzolo, che ha spiegato ai bambini il valore della lettura, tradotto nei numerosi lavori prodotti durante il Laboratorio di Lettura, attivato presso l'istituto scolastico varallese, molti dei quali sono stati esposti in mostra.

Patrizia Rizzolo ha presentato in anteprima il nuovo volume pubblicato dall'Istituto Comprensivo con un generoso contributo della Comunità Montana Valsesia: "Cose belle da salvare. La Val Mastallone. Lavoro eseguito dagli alunni della Scuola di Cravagliana nell'anno scolastico 2006/2007".

Oggi probabilmente i Re Magi non sarebbero riusciti ad arrivare a Betlemme per offrire i loro doni a Gesù Bambino, perché sarebbero stati fermati al muro che divide i territori occupati, una barriera terribile illustrata nelle fotografie di Lucia Manzone e Norberto Julini, scattate quest'estate in Terrasanta, per testimoniare la

difficile situazione in cui sono costretti a vivere i palestinesi. La mostra fotografica "Andiamo a Betlemme e vediamo ciò che sta accadendo", arricchita da una bacheca in cui sono esposti libri e oggetti legati alla Terrasanta e da una preziosa Natività lignea scolpita dallo scultore grignaschese Dino Damiani, curata dall'Associazione Nova Jerusalem, è stata presentata da Norberto Julini e costituisce una simbolica premessa al Presepe Valsesiano, ideato e realizzato dalla signora Maddalena Piana Testa, che ha come sfondo il Monte Rosa, mentre tutti i personaggi vestono gli abiti della Valsesia. La signora ha entusiasmato i bambini promettendo che dal prossimo anno andrà a scuola per insegnare come realizzare questi bellissimi costumi.

La risoluzione di due cruciverboni natalizi ha impegnato i bambini delle classi seconde, coordinati da Nadia



Prini, referente del Progetto Lettura, premiati con un libro offerto dal Centro Libri.

Al termine del pomeriggio cioccolata calda e panettone per tutti, offerta dal Comitato Carnevale e servita da Re Marcantonio, Cristian Pianori, coadiuvato dal Gran Ciambellano, Simone Berardi e dalla signora Pia Tojetti, custode di Palazzo Racchetti.

ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO DELLE MOSTRE:

"Libri in Libertà" sarà visitabile fino al 6 gennaio 2010, nelle giornate di sabato e domenica, dalle ore 15 alle ore 19; apertura straordinaria martedì 8 dicembre, dalle ore 15 alle 19, martedì 22 dicembre dalle ore 9 alle 12 e giovedì 24 dicembre dalle ore 15 alle 19. La mostra sarà chiusa nelle giornate del 25/26 dicembre e del 1 gennaio. A tutti i visitatori della mostra "Libri in Libertà", durante l'intero periodo di apertura, verrà consegnato un bigliettino con un numero e alla chiusura di tutte le iniziative natalizie sarà sorteggiato un: "Paesaggio valsesiano", generosamente offerto dal pittore Italo Gattoni.

Le altre mostre saranno visitabili durante i normali orari di apertura della biblioteca: dal lunedì al venerdì dalle ore 14.30 alle ore 18.30, martedì anche dalle 9 alle 12 e sabato dalle 9 alle 12.



Piera Mazzone

RAFFAELE TOSI, poeta del Sacro Monte



Tra le figure di illustri valsiesiani del recente passato che meritano di essere ricordate, sicuramente emerge per importanza il poeta Raffaele Tosi. Questi, nato il 6 dicembre 1912, in Francia, a St.Etienne, da padre nativo dei Prati di Cervarolo, persa precocemente la madre a soli

quattro anni, e rientrato, perciò, in Valsesia, fu allevato dalle zie paterne. Dopo aver frequentato la Scuola Barolo, dedicandosi allo studio del disegno e della scultura, come era prassi abituale per tanti giovani della sua epoca, si aprì per lui, in modo forse del tutto inaspettato, la strada dell'insegnamento presso le scuole elementari. Sposatosi poi nel 1936, ebbe tre figli; morì a Varallo il 3 gennaio 1977. Ma a parte queste scarse notizie biografiche, che, all'apparenza non lasciano trasparire molto di lui, occorre ricordarlo come letterato e poeta. Sebbene in tale campo fosse sostanzialmente un autodidatta, grazie ad un accanito studio condotto su molti testi, ed a una straordinaria sensibilità artistica, in lui, innata, raggiunse indubbiamente alti risultati letterari, anche se, dal suo punto di vista, la letteratura, la poesia in particolare, non era sfoggio o mezzo di successo, ma semplicemente eletto otium, appagamento intenso delle emozioni dell'io.

Cantore della natura e del Sacro Monte

Coltivava, dunque, una vena intimistica che si coniugava indissolubilmente con il suo essere cantore della natura più vera ed intima della Valsesia, che, oltre a fornire squarci paesaggistici di una bellezza sempre intensa, trovava il suo centro - motivo, la culla della sua civiltà e del suo essere più profondo nel Sacro Monte. Tosi, appassionato del super patriem, volle cantarlo in modo degno e adeguato, dedicando a ciascuna cappella o mistero rappresentato un sonetto d'ispirazione dascalica e raccogliendoli poi nell'opera intitolata il Poema del Golgota edita, per la prima volta, nel 1958. L'opera poetica si inseriva perciò in una tradizione illustre, quella appunto delle guide poetiche tese ad illustrare il Sacro Monte, che poteva annoverare modelli consolidati e di grande richiamo, a partire dall'opera, anonima, pubblicata nel 1514, per poi passare a quella di Francesco Sesalli edita nel 1566, sino ad arrivare all'opera poetica composta da Padre Benedetto Maria Chiara che risale al 1810. L'opera di Tosi s'inserisce in questo solco, non solo desiderando di perpetuare una tradizione, ma volendo anche rinnovarla. Già la scelta della forma metrica, il sonetto, come usavano i classici, denota la patina aurea che il poeta volle conferire alla propria fatica letteraria. Non dobbiamo però, a questo punto, pensare ad una poesia eccessivamente colta e aristocratica.

I sonetti

I sonetti, infatti, pur stesi da una persona che aveva maturato una profonda cultura, sono redatti in una lingua semplice, ma non per questo banale e ovvia: hanno un andamento popo-

lareggiante, perché intendono essere il più possibile vicino alla natura intima del Sacro Monte, che, da S. Carlo Borromeo in poi, è divenuto un Vangelo per immagini, fruito soprattutto dalle classi più umili. Quest'ultimo, mi pare, possa essere un termine chiave per decifrare la poesia di Tosi, che è infatti riconducibile al criterio di una docta humilitas primigenia. A tratti pare di leggere un poema delle origini della lingua italiana, con la stessa forza ed incisività di Jacopone da Todì. Non si tratta, perciò, di arido esercizio metrico e stilistico, ma di appassionata rievocazione del Mistero della Salvezza, condotta con una propensione al dramma e al patetico, non però fine a se stesso, ma illuminato ed ingentilito da una certa levità nell'espressione, applicando, forse anche in modo inconscio, un principio, un valore letterario, quello della "leggerezza", proposto da Calvino in una delle Lezioni americane. È una poesia che non aggiunge materiali retorici, lontana, quindi, da qualsivoglia manierismo, ma anzi tende all'essenziale, alla parola semplice, ma evocativa. A titolo d'esempio appare opportuno analizzare, in questo tempo di Natale, il sonetto che descrive il mistero della nascita del Redentore, narrato nella cappella VI.

*"Per adempir d'Augusto Imperatore
All'obbligo fomal del censimento,
San Giuseppe e Maria, nel primo albore
Volser verso Betlemme il passo lento
Vi giunser ch'era notte, è già il lucore
Delle stelle accendeva il firmamento,
ma tra la folla invan per ore ed ore
ricercarono asil. Col cuor sgomento
San Giuseppe incitò la sposa pia
A proseguir nella campagna, verso
Una solinga e rustica capanna
E quivi a mezzanotte del Messia
Il vagito suonò nell'aer terso
E s'udi di Maria la ninna nanna."*

Il sonetto preso in considerazione ha uno schema metrico tradizionale, ma ha una tendenza, anzi una marcata propensione verso la prosa, fatto dovuto alla stessa poetica adottata da Tosi, come ho sottolineato sopra. Tutto concorre, tranne il termine dotto e aulico lucore, inserito in questo contesto, probabilmente, solo per ragioni metriche, alla semplicità e austerità, e in tal senso, la poesia di Tosi può essere paragonata a certe sculture in legno tardo gotiche, dove si cercava di esprimere l'essenza interna, non la vuota perfezione delle linee e dei contorni. Colgo l'occasione per ringraziare i figli del Poeta, che mi hanno fatto conoscere ed apprezzare una così insigne raccolta di liriche.

Gabriele Federici

